

GIOVENTU' MISSIONARIA



Andate per tutto il mondo

predicate il Vangelo

ad ogni creatura

(S. MARCO. XVI, 15).

ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5 ✨ Sostenitore L. 10 ✨ Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 8 ✨ „ L. 15 ✨ „ L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
"Gioventù Missionaria", (Torino, 9 - Via Cottolengo, 32).

Inviandoli altrove ci costringete a una doppia registrazione
e a una perdita enorme di tempo che riesce a vostro danno.

L'Ufficio Propaganda Missionaria (Via Cottolengo, 32), spedisce
numeri arretrati vari del Periodico da servire di propaganda per
giornate missionarie dietro richiesta accompagnata da un'offerta
proporzionata almeno alle spese di spedizione.

Gli Istituti, Collegi, Oratori, nel celebrare le loro Feste, Con-
gressi, Giornate missionarie, ecc. vogliano diffondere "LE MIS-
SIONI SALESIANE, un bel volume di 110 pagine riccamente illu-
strato. - Indirizzate le richieste all'Ufficio Propaganda (Via Cottolengo,
N. 32) che farà tutto lo sconto possibile sul prezzo base di L. 3
la copia.

AMICI!

In questi mesi la Direzione studierà l'attuazione di un
progetto che interesserà tutti gli abbonati al Periodico:
vi prega intanto di adoperarvi tutti efficacemente per ac-
crescere il numero degli abbonati, *almeno di un altro mi-
gliaio!* Se col 1° Luglio la tiratura del periodico fosse tutta
esaurita con gli abbonamenti, il progetto sarebbe attuato
fin dall'Ottobre prossimo.

*A tutti i propagandisti che procureranno tre, cinque,
dieci o più abbonamenti e invieranno l'importo esclusiva-
mente alla Direzione: Via Cottolengo, 32 - Torino, sarà cor-
risposto un premio proporzionato.*



SOMMARIO. — *D. G.*: L'Esposizione Missionaria Salesiana. - **Missioni Cattoliche**: DALL'ASSAM: *I novizi assamesi*: Catechisti, catechisti, catechisti. - *D. F. Ferrando*: Fioritura di fede a Mynbarim. - DALL'EQUADOR: *Sr. Troncati Maria*: Le Figlie di M. A. a Macas. - DAL RIO NEGRO: *Sac. A. Giaccone*: Le pecore in cerca del pastore. - DAL KATANGA: *Sr. Matilde Meukens*: Le Figlie di M. A. a Sakania. - DALLA CINA: *Sac. Umberto Dalmasso*: Liberazione di prigionieri dei pirati. - **Avventure Missionarie**: *D. Livio Farina*: Due incontri con la... tigre. - **Su e giù per il mondo**: *D. C. Albisetti*: Tempo di secca e tempo di pioggia. - *D. G. Marchesi*: Serpenti del Brasile. - **Romanzo**: *G. Cassano*: I pirati del Kwang-Toung.

L'ESPOSIZIONE MISSIONARIA SALESIANA

che si aprirà nel corr. maggio all'Oratorio Salesiano di Torino, sarà indubbiamente una degna glorificazione del giubileo delle Missioni di D. Bosco.

Mentre fervono ancora i preparativi di allestimento, non ci è possibile dire con precisione di questa mostra: i vari saloni presentano oggi l'aspetto informe del caos coi pontili di muratori, con banconi e casse di tutte le dimensioni, con le vetrine e gli scaffali alla rinfusa che ingombrano gli ambienti. Anche l'esterno presenta una fisionomia mutevole di giorno in giorno, nei giardinetti improvvisati che aggiungono nuovi tocchi di gaiezza e leggiadria all'ampio cortile, per le capanne selvagge e chioschi eleganti di nuova costruzione, e per le numerose gabbie ferrate che ogni dì spuntano qua e là in attesa di esotici inquilini del regno animale che debbono giungere dai lontani paesi di missione.

Tuttavia dalla pianta, che qui presentiamo, i Lettori potranno farsi un'idea approssimativa della vastità e dell'ordine generale che avrà l'Esposizione. Essa si svilupperà in 21 ambienti e comprenderà tutto il pian terreno e il primo piano di un vasto edificio recen-

temente costruito; in complesso 10.200 mq. di superficie.

Al PIAN TERRENO. La sala I presenterà al visitatore una rapida visione di ricordi della vita di D. Bosco e delle opere sue: le sale IV e V accoglieranno la mostra delle Missioni Salesiane d'America; l'XI, quella del Ciaco Paraguay; la XII, XIII, XVIII, le Pubblicazioni, le collezioni Geologiche e Meteorologiche; e la XIV, l'assistenza medico-sanitaria nelle Missioni.

Al PRIMO PIANO. Le sale saranno destinate alle missioni di Asia (VI), di Egitto e Palestina (VII), dell'Africa (IX e X) e dell'Australia (IX^a); l'VIII sala poi accoglierà un grande diorama riprodotto tre episodi della vita missionaria.

Nel dare ai nostri Lettori l'annuncio della Esposizione, intendiamo rivolgere loro invito di visitarla. E crediamo che la visita li farà ancor più entusiasti delle opere di D. Bosco e specialmente delle Missioni, da lui intraprese 50 anni or sono, e di cui vedranno in sintesi lo sviluppo, le difficoltà e i risultati conseguiti. In apposito salone cinemato-

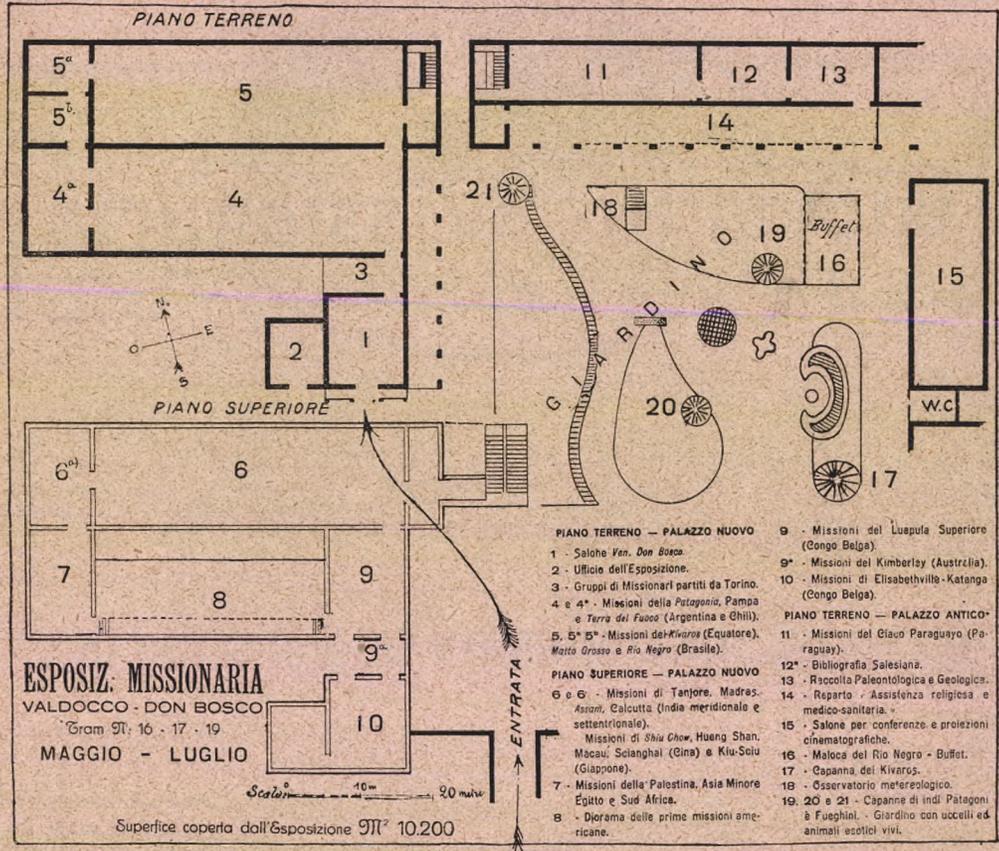


grafico (XV) potranno ammirare autentiche scene della vita missionaria del Congo, dell'Assam, della Palestina, dell'Ecuador, della Terra del Fuoco ecc. che serviranno assai bene ad ispirare una più viva simpatia per quelle po-

vere anime alle quali il missionario reca il conforto della religione di Cristo, e anche per il missionario stesso la cui umile vita rifulge di continui, ignorati eroismi.

D. G.

MEDAGLIA DEL GIUBILEO DELLE MISSIONI DI D. BOSCO

Formato piccolo; mm. 28 di diametro



- Medaglia in bronzo argentato L. 3
- » in argento » 20
- » in oro » 280



MISSIONI CATTOLICHE

DALL' ASSAM

Catechisti, catechisti, catechisti.

Padre, resta con noi!... Erano queste le parole che gli abitanti di un villaggio Khassi rivolgevano al P. Vendrame, parroco di Shillong... — Padre, non partire; — ripeteva un capo famiglia — se rimani ti dò la mia capanna che è la più bella del villaggio ed io vado ad abitare con alcuni parenti. Essa

dere lo spettacolo nuovo di tanti europei così rumorosi e allegri.

Vedendo vicini i giovanetti, ci appressammo loro col sorriso sulle labbra: ma se ne fuggirono spauriti. Offrimmo qualche immagine o medaglia; si ritrassero ugualmente. Rassicurarli con gesti e parole; tutto fu inutile. Constatato che le sole nostre forze non bastavano, consacrammo il villaggio a Maria Ausil. pregandola a volerlo prendere sotto la sua materna protezione.



ASSAM. — I novizi in via verso il villaggio *Maria Ausiliatrice* per preparare gli animi alla visita del Missionario.

è tua... Rimarrai sempre con noi, non è vero?... Non vedi come siamo ignoranti? Tu ci parlerai del tuo Dio che dev'essere tanto buono, perchè anche tu sei buono e vuoi bene a noi poveri Khassi!... —

Ma il missionario che era andato in quel villaggio per la prima volta a parlare di Dio a quella buona gente, dovette suo malgrado ritornare a Shillong per accudire le altre pecorelle. Ma essa non lo avrebbe lasciato partire, tanto aveva sentito il tocco della grazia di Dio a traverso le sue parole. Nessun missionario era giunto ancora a quel villaggio prima di lui: solo vi eravamo andati noi, novizi, per aprirgli la via. Quando vi capitammo, vi portammo una vera rivoluzione: entrammo nel villaggio... cantando, e tutti, uomini, donne, fanciulli corsero fuori a ve-

Nel mezzo del villaggio cantammo in suo onore una lode e poi iniziammo qualche giuoco. La gente allora ci prese gusto, specialmente i bimbi che si stringevano sempre più vicini per meglio vedere e godere. Rassicurati dalla nostra allegria, ci riuscì facile far loro accettare qualche immagine e qualche medaglia. La conquista si delineava... Nell'andarcene, promettemmo di ritornare altre volte: ci fummo infatti la domenica seguente e ci spingemmo fino ad un altro villaggio vicino, consacrandolo a Savio Domenico: poi ritornammo altre volte ancora, finchè i ragazzi si abituarono ad accogliereci con festa come si accoglie un amico. Lo eravamo ormai...

Una sera riferimmo al parroco di Shillong le speranze che avevamo concepite e lo

pregammo di interessarsi di quelle povere anime.

Egli vi andò, parlò di Dio a quella gente... La sera non volevano più lasciarlo partire, ed egli se ne venne via a malincuore, tutto commosso. Raccontandoci l'esito della sua visita, ci diceva con profondo dolore:

— Quanto bene si potrebbe ricavare istruendo un po' quella brava gente... Se potessi mandarvi almeno un catechista per qualche tempo!...

— Perchè non lo manda? .

— Non l'ho! cioè: l'avrei, ma mi mancano i mezzi per mantenerlo e Monsignore non può affrontare nuove spese per mantenere un catechista: ci vorrebbero 2000 lire all'anno...

Di fronte a queste ragioni fummo anche noi desolati: ci parve cosa tanto triste vedere la gente avida di luce e non trovare chi possa darla: e tutto questo perchè non si hanno 2000 lire. Mancano? E perchè non si possono trovare? Ci ricordammo allora di avere noi tanti amici nei nostri paesi e di tante ottime persone sempre disposte a fare il bene e pensammo: — Se fossero qui, se coi loro occhi vedessero le cose, che non farebbero? Ricuserebbero un aiuto per salvare questa povera gente? No, certo...

— Signor Parroco, mandi pure il catechista — gli abbiám detto con tutto l'ardore dell'animo nostro; — i novizi si incaricano di mantenerlo per un anno. Fin d'ora prendiamo sotto le nostre cure i due villaggi e ci impegniamo a pregare tanto Gesù e Maria Ausiliatrice perchè facilitino le conversioni e perchè suscitino anime generose che ci manderanno il necessario. Si fidi di noi, non la esporremo a una brutta figura... Abbiamo tanti amici, conosciamo tante persone: prendiamo l'impegno in nome loro ed essi ci verranno in aiuto...

Il parroco credette alle nostre parole; erano così sincere ed esprimevano così al vivo il sentimento del nostro cuore che nessuno avrebbe potuto dubitare.

* *

Il catechista da pochi giorni è in funzione al villaggio di Maria Ausiliatrice... E noi lanciamo agli amici d'Italia, del mondo intero, l'appello perchè ci vengano in aiuto. Noi intanto pregheremo per essi e per le loro famiglie, fiduciosi di poter fra alcuni mesi imporre il nome dei generosi oblatori ai primi battezzandi dei due villaggi.

I NOVIZI ASSAMESI.

Fioritura di fede a Mynbarim.

Mynbarim è un villaggio di una quarantina di capanne, sparse come un branco di pecore sulla pendice di un monte che domina Shillong. Ieri ci recammo colà coi novizi per visitare ed incoraggiare i molti catecumeni che la grazia di Dio vi ha suscitato.

Una ragazza da lunga data desiderava abbracciare la vera religione: anima nobile e generosa, pur sotto sporchi e laceri panni, aveva sete della verità come il fiore sbocciante ha sete di luce. Sentendo il vuoto della religione indigena, pregava ogni giorno il Signore così: — Fatemi conoscere la vera Religione! Dapprima si rivolse ai protestanti. I parenti, fanatici pagani, l'ostacolarono in mille guise ed ella soffrì lungamente la persecuzione sempre desiderando qualcosa di più elevato, che la religione Khassi non le poteva dare e al fine cadde gravemente malata e fu sull'orlo della tomba. Negli ultimi istanti di vita così pregava Iddio: — Signore, salvami! Tu sai che non ho colpa: muoio innocente!

E morì. Ma ecco poco dopo il padre presentarsi al nostro D. Vendrame e dirgli: — Siamo dodici in casa e vogliamo farci cristiani: vieni a istruirci! — e raccontò commosso la santa morte della figliuola che generosamente dal cielo si vendicava.

A *Mynbarim* c'era anche un altro che ci aspettava: un povero cieco sulla quarantina che avendo sentito un ragazzo dell'Oratorio festivo (il secondo battezzato fra quei cari amici e che era diventato un piccolo apostolo di quel paese) parlare del dolce Gesù, ne fu così commosso che fece istruire e battezzare tutti i suoi di casa. Lui, rimasto ancor pagano per necessità di cose, mandava a dire al missionario: — Padre, io non posso venire alla chiesa. Fui il primo a desiderare il battesimo e sono l'ultimo a riceverlo. Quando verrai?

* * *

Fu per compiacere il buon cieco che ieri salimmo l'erta di *Mynbarim* ed io recavo con me Gesù Sacramentato. A Malki — un villaggio sul nostro percorso — un vecchio settantenne ci attendeva per fare la sua prima comunione: aveva ricevuto il Battesimo il giorno prima. Quanto era stato buono il Signore con lui! Egli non era Khassi, ma Indù: tocco dalla grazia di Dio aveva manifestato al missionario il desiderio di farsi cattolico, e si dovette istruirlo per mezzo di un interprete. Ma il suo desiderio era così sinceramente vivo, il suo atteggiamento

così compenetrato di riverenza verso i misteri della religione che, facendo uno strappo alla consuetudine, D. Vendrame volle soddisfare il desiderio del brav'uomo. I figli ne seguirono prontamente l'esempio e ora sono catecumeni. Quando penetrammo nella sua abitazione, il vecchio si sedette sul suo giaciglio: la sua lunga barba e il portamento austero gli davano un'aria grave e maestosa. Ricevette il Signore con edificante pietà, lieto che i divini conforti sostenessero gli ultimi giorni della sua vita mortale. Dopo il ringraziamento, proseguimmo verso la nostra meta.

DALL' EQUADOR

Le Figlie di M. A. a Macas.

Una lieta notizia: le Figlie di Maria Ausiliatrice sono rientrate fra i Kivaros dell'Equador. Vi furono già in altra epoca, dal 1895 al 1911 a Gualaquiza, donde furono allontanate essendo colà troppo aspra la vita e troppo pericolosa: ma ebbero sempre, pur ricordando i disagi sofferti, la nostalgia di quelle regioni selvaggie. Ora vi sono ritornate, in Macas, dove potranno esplicare la loro opera provvi-



ASSAM. — Il missionario celebra per la prima volta la S. Messa a Mynbarin.

Sullo spiazzale del villaggio di *Mynbarin* si compì la solenne cerimonia del battesimo. Con la grazia di Dio in cuore, il povero cieco non piangeva più la sua cecità, ma esultava della gioia più viva. I chierici avevano intanto raccolto tutti i giovanetti pagani e catecumeni; con essi e col cieco redento inginocchiati presso il quadro di Maria Ausiliatrice recitammo l'*Ave Maria*, parola per parola. E nel mattino dolce e carezzevole quella preghiera germogliò nel cuore dei poveri bimbi slanci di affettuosa simpatia per la Madre di Dio, che a suo tempo trarrà le anime loro alla vita.

D. S. FERRANDO.

denziale fra minori pericoli e certamente con più frutto, essendo Macas uno dei centri Kivaros più civilizzato. Alle zelanti missionarie Gioventù invia cordiali auguri di ottima missione mentre si ripromette molte e belle notizie sul popolo Kivaro, ancor poco conosciuto da noi.

Eccoci a Macas, nel cuore dell'estesa regione orientale ecuadoriana, a un mese di distanza da Cuenca, e circondate dalle immense e dense foreste che ancor ricoprono la maggior parte dell'Equatore. Eccoci nella nostra tanto sospirata Missione! La Madonna vi ci condusse miracolosamente, dopo giornate faticosissime, attraverso pericoli di ogni fatta e stenti indicibili; e qui ci ha preparato un vasto campo di lavoro. Sia benedetta in eterno!

Diffondete: "Gioventù Missionaria"

Partimmo da Chunchi il 27 ottobre, con la Rev. da Ispettrice e ci dirigemmo verso Cuenca sotto una pioggia dirotta: furono due giornate a cavallo assai penose, perchè la pioggia non aveva lasciato traccia di via e dovemmo inoltrarci faticosamente fra pozzanghere e dirupi. Ma vi giungemmo senza novità e trovammo colà il Rev. mo Delegato del Sig. D. Rinaldi (Sig. D. Nai) che ci aspettava per darci ancora una benedizione, prima d'intraprendere il viaggio verso la nuova Missione.

Il 9 novembre finalmente potemmo metterci in cammino, ed entrare nella foresta. Non si possono ridire i sacrifici, le fatiche, i pericoli che ci si offrirono in quella lunga traversata: giornate e giornate a piedi, aprendoci la strada tra le folte boscaglie intricate; fiumi da attraversare sulle canoe degli indi; precipizi da superare che atterrivano i nostri sguardi; e le nostre povere membra erano peste, i piedi sanguinanti. Anche il coraggio talora ci veniva meno: ma lo spirito ardente della nostra cara Ispettrice e il suo esempio ci rianimavano ben tosto, mentre le sue parole argute e le sue facezie ci facevano dimenticare la fatica e dissipare i timori. Monsignor Comin poi, che da generoso ed intrepido Missionario aveva voluto essere capo della spedizione, mentre compassionava i nostri sforzi e partecipava ai nostri sacrifici, ci animava pure con la parola e con l'esempio a mostrarci degne della elezione che di noi aveva fatto il Signore, per iniziare una delle Missioni più difficili e più promettenti.

Arrivammo ad una « Jivaria » e dovemmo passare la notte in mezzo ai selvaggi. Tutti si riunirono intorno a noi, ci osservavano con meraviglia e così, sotto i loro occhi, ci coricammo sul suolo della loro capanna. Ma chi potè dormire?

Finalmente, dopo un mese di viaggio, il 5 dicembre, giungemmo alla nostra residenza di Macas. È l'unico centro, già un po' civilizzato, di tutta la regione orientale, popolata dalle indomite tribù Jivare. Conta un 900 abitanti di razza bianca: residuo forse di qualche antica colonia spagnuola. Noi vi abbiamo assunto le scuole con una sessantina di fanciulle; l'Oratorio festivo, con un 200 ragazze; il laboratorio giornaliero, per bambine e mamme, e la distribuzione delle medicine, in attesa che si possa costruire una capanna per ricoverarvi i poveri ammalati, che dalla selva vengono per essere curati dalle Suore. Abbiamo già potuto prestare l'opera nostra anche a qualche malato, e la Madonna benedisse la prima operazione a cui dovetti accingermi; l'estra-

zione di una pallottola a una bambina Jivara di nove anni. Bisognava vedere l'ammirazione di quella povera gente! Il lavoro non ci manca; e sarà una vera provvidenza l'apertura di un orfanotrofio per ricoverare tante infelici bambine e fanciulle abbandonate!

Ci raccomandi alle preghiere dei buoni Lettori di *Gioventù Missionaria*, affinché la Madonna ci aiuti a fare tutto il bene possibile a queste care anime, e a salvarne molte.

Suor TRONCATTI MARIA
F. M. A.

.....

DAL RIO NEGRO

Le pecore in cerca del pastore.

Tucanos e Piratapuyas alla Missione.

Gli indi Tucanos e Piratapuyas del Rio Tiquié, affluente del Waupés, visitati finora una volta dal compianto Mons. Giordano e un'altra dal nostro intrepido e veterano D. Balzola, sono ansiosi che il missionario vada a fissare la sua dimora fra loro. Una prova palpabile ce la diede il tuchau (cacico) di Pary-Cachoeira.

Quando D. Balzola visitò quella maloca, non solo promise che il missionario sarebbe tornato a vederli e istruirli, ma che si sarebbe stabilito fra loro; e per incoraggiarli indicò il luogo della futura chiesa e li esortò a preparare materiale di costruzione.

I nostri Tucanos, fedeli alla parola del missionario, cominciarono a preparare la maloca pel futuro Pai (padre); aspettarono quasi due anni, e non vedendolo arrivare, pensarono di venirlo a visitare e ricordargli la parola data. Ed eccoli che in numero di oltre 50, con 12 canoe, discesero il fiume per 5 giorni ed arrivarono alla nostra missione di Taracuà il 10 dicembre u. s. Diversamente dagli altri tuchau, che si presentano sempre almeno con calzoni, questo si presentò quasi all'adamitica: orecchini d'oro, collane di ogni colore degradanti sul petto, una medaglia di Maria Aus., ricordo di D. Balzola, quando passò per la sua maloca, e la faccia dipinta.

Dietro venivano gli uomini, in fila uno per uno, poi i giovanotti, e per ultimo le donne con i bambini sulle braccia, dipinti, naturalmente, chi più, chi meno. Il primo saluto fu commoventissimo. Ci stringevano la mano, ce la baciavano e ribaciavano; poi ci toccavano la veste in segno di rispetto ed accom-

pagnavano questi atti con tanti gesti e con accenti di tanta contentezza che ci strapparono le lagrime. Come si sentivano contenti vicino al missionario! Poi con accento di dolore si lamentarono con noi, perchè non fummo più a visitarli, e, prendendo la parola il tuchaua disse: « Padre, ti abbiamo aspettato molto tempo; sono passate moltissime lune (e mostrava le dita delle mani e dei piedi per indicare un gran numero) e tu non sei venuto a Pary Cachoeira; e allora siamo venuti noi a trovarti. Più tardi, se tu non verrai, verremo noi qui per un mese

tra loro e si parlavano sotto voce. Forse ricordavano ancora quando si riunivano in Taracuá per le loro orgie, nell'antica maloca... Che trasformazione!

Ma l'interrompemmo nelle loro considerazioni e l'invitammo a visitare la Missione.

Subito m'incamminai verso la chiesa, seguito dal tuchaua e dalla sua comitiva, sempre in fila indiana. Entrarono con un poco di timore e in silenzio. Vedendo per la prima volta un bel altarinò, con le statue del S. Cuore e di Maria Aus., rimanevano tutti a bocca aperta. Alcuni si fermavano d'im-



RIO NEGRO. — Giovani Tucanos nei loro costumi.

e più, sei contento? » « Sì, sì, molto bene, venite pure; perchè io non so quando possa andare a Pary-cachoeira. Siamo solamente due sacerdoti, ed abbiamo 40 ragazzi; per ora è impossibile. Vorrei visitare tutte le malocche del Tiquié e dei suoi principali affluenti; ma se non arriva personale, non so quando potrò andarci ». Il Tuchaua fece una smorfia, come per dimostrare tutto il suo dispiacere.

L'incontro con S. Giuseppe.

Dopo questi primi convenevoli, essi rimasero come stupefatti: chi guardava tutto assorto la chiesa, chi le costruzioni, i bei viali, le coltivazioni disposte in bell'ordine chi osservava la bella schiera dei nostri indietti, che allegri e chiassosi si ricreavano; poi crollando la loro testa si guardavan

provviso; altri camminando, imbattevano nel compagno; parevano fuori di sè. Le donne poi le offrivano i bambini, altre le mandavano baci con la mano; tutti osservavano e guardavano in silenzio. Solamente il tuchaua domandava spiegazione di tutto e poi la riferiva alla sua gente. Ma ecco che improvvisamente un uomo comincia a ridere; poi un secondo, un terzo e in un attimo scoppiano tutti in una sonora risata. Sapete chi ne era la causa? S. Giuseppe, sì, proprio Lui. La vista di quel vecchietto sorridente, dalla lunga barba, col Bambino Gesù in braccio, strappò ai nostri selvaggi quella spontanea risata.

Gli indi di queste parti sono tutti imberbi, e, quelli, come i nostri del Tiquié, che hanno pochissimo contatto con i bianchi, passano anni ed anni senza vedere un uomo colla barba, quindi non c'è da far meraviglia che

abbiano riso per la bella barba di S. Giuseppe.

Visitato l'altare, le statue, visto ed osservato tutto, arrivammo vicino al piccolo armonium. Lo apersi e suonai la lode « Noi vogliam Dio ». Nuovi atti di stupore e di meraviglia. Il tuchaua s'inclinava con la testa fin sulla tastiera, guardava, rideva, girava intorno, osservava in alto in alto e in basso; gli altri poi ascoltavano stupefatti.

Ero appena uscito dalla chiesa, quando il tuchaua, toccandomi leggermente la spalla mi dice: « Paì, (padre), torna a suonare un poco quello strumento, è così bello! » « Solo un momento », risposi, e ritornai in chiesa, mentre i nostri selvaggi rimasero parte sulla porta, parte appoggiati sul davanzale delle finestre. Suonai altre lodi, mentre essi immobili ed estatici, ora guardavano l'apparato ora il volto materno della nostra Ausiliatrice. Quando terminai, il tuchaua riprese: « Anche a Pary-cachoeira vogliamo una chiesa bella come questa, un armonio... ».

« Sì, speriamo che il vostro e nostro desiderio si realizzerà appena arrivi un rinforzo di personale ».

La vista delle Suore.

In quel momento passarono le prime tre suore di M. A. La loro vista li colpì assai, specialmente le donne; i bambini, poi, scapparono gridando come all'apparire di un fantasma.

Dalla chiesa passarono alla scuola. Vollero vedere i nostri ragazzi a leggere e scrivere, e anche qui risero e godettero molto. Per ultimo visitarono il dormitorio. È una piccola maloca, coperta di palme, un poco più bella della loro, e dove campeggiano le immagini del S. Cuore e di Domenico Savio. I nostri Tucanos solo si meravigliarono di non trovare i posti per il fuoco loro compagno indivisibile.

Contenti e soddisfatti scesero al fiume; e poco dopo ritornarono con farina di mandioca, banane, abacaxi, gabbie con uccelli, canestrini curiosi e non mancò chi portava una buona quantità di formiche tostate, boccone prediletto di questi infelici. Ci offersero tutto, esigendo, naturalmente, in cambio sale, ami, un poco di stoffa per le donne, coltelli, ecc...

Verso le tre pomeridiane, dopo averci rinnovata la domanda di mandare presto un missionario fra loro, discesero al porto. Un quarto d'ora dopo apparvero nel mezzo del fiume le 12 canoe, due a due, come una squadra di vaporini. Dalla piazzetta della

chiesa, mentre contemplavo con i ragazzi, la rapida discesa delle minuscole barche, implorai, commosso, dalla nostra Ausiliatrice una benedizione speciale per questi poveri figli della foresta, pecorelle senza pastore, che vanno in cerca di chi spezzi loro il pane della parola di Dio.

Eppure, quando verranno altri a lavorare in questa importantissima missione? Quando ci arriverà un rinforzo? Gli indi, che per due anni si manterranno un poco ritirati e diffidenti, adesso vengono a noi. Basti dire che per la solennità del S. Natale si riunirono nella nostra missione oltre 200 indi, di 8 tribù distinte, ed alcuni viaggiarono 7 giorni, per arrivare alla missione, vedere il missionario e passare un giorno in sua compagnia.

O amici e lettori di *Gioventù Missionaria* venite in nostro soccorso, con fervorose orazioni e sante Comunioni, affinché possiam condurre a Gesù tante anime desiderose di conoscerLo e di amarLo.

Sac. ANTONIO M. GIACONE.

DAL KATANGA

Le Figlie di M. A. a Sakania.

È la prima relazione che ci giunge da Sakania, nell'angolo estremo di S. E. del Congo Belga dove ultimamente si sono stanziati i missionari salesiani e le Figlie di M. A. La presa di possesso di quel centro fu dovuta affrettare per rimettere in calma i negri, spaventati dalle prepotenze di un negro farabutto e protestante che li aveva forzati a ricevere il battesimo e poscia ne aveva massacrati un centinaio estorcendo loro quel poco che possedevano. È il centro che pel primo accoglie le Figlie di M. A. giuntevi il 24 gennaio u. s. Anche ad esse l'augurio nostro di fruttuoso apostolato.

Deo gratias ripetiamo di cuore!

Domenica, 24 gennaio, siamo finalmente giunte a Sakania in buona salute. Non so esprimere la nostra felicità all'avvicinarci alla meta sospirata: speravamo di giungervi fin dal sabato (23) ma il treno che precedeva il nostro deragliò a causa di cedimento del terreno per le forti piogge dei giorni innanzi e dovemmo fermarci per sei ore, e così siamo giunte domenica mattina anziché il sabato sera.

Alla stazione era ad attenderci Mons. Sak con tutti i Salesiani e una ventina di neri che avevano l'incarico di trasportarci i bagagli. Essi erano felici di compiere questo

lavoro per le Suore e noi più di loro per non trovarci impacciate dalle nostre valigie.

Sostammo in stazione un'ora per preparare i bagagli e caricare i muli, opera che fu compiuta sotto la direzione dello stesso Mons. Sak; poi ci mettemmo in via verso casa. I signori che viaggiavano con noi furono tutti di una squisita cortesia e ci aiutarono anche in quella contingenza e specialmente nella presentazione dei passaporti.

Monsignore e il P. Génicot, che doveva fermarsi a Sakania per otto giorni, ci accompagnarono alla nostra abitazione, additandocela già da lontano su un altipiano da cui si gode l'incantevole vista di tutta Sakania che giace in basso circondata da foreste. Non ci saremmo mai immaginato di trovarla così bella, tutta in pian terreno, senza gli inconvenienti di scale e con molte comodità. Alle 6 ebbe luogo la S. Messa — la prima messa nella nostra cappella: com'è stata fervorosa la prima nostra Comunione a Sakania e come abbiamo ringraziato il Signore per la grazia di averci concesso un buon viaggio e più ancora di trovarci qui, in Missione, dove potremo lavorare per la salvezza di questi poveri neri! Domenica prossima sarà celebrata nell'umile chiesetta la prima festa: Monsignore benedirà la cappella, vi sarà messa pontificale e per la circostanza verranno pure due Padri e 26 seminaristi di La Kafubu per cantare la Messa a 2 voci.

Abbiamo già con noi una fanciulla di 11 anni che ci aiuta nei vari lavori, e mentre le accordiamo vitto e alloggio, cominciamo a istruirla. Dice Monsignore che presto ce ne manderà una seconda: ci metteremo perciò con tutto l'impegno a imparare la lingua del paese e... ce ne vorrà del tempo per risolvere questo problema!

Tutti i giorni, dopo l'istruzione del pomeriggio data dai Padri, le ragazze e le mamme coi loro marmocchi vengono alla porta della nostra casa per darci il « Ben arrivate! » e battono in segno di gioia le mani appena ci vedono: noi ci accontentiamo di sorridere loro e salutarle con qualche cenno della mano, perchè non sappiamo ancora dir nulla. Quattro o cinque di queste nere son sempre alla porta per chiederci qualche lavoro da eseguire: e ci hanno dato una mano nel pulire i vetri della cappella. È veramente ammirevole il fervore con cui questi negri pregano e il loro contegno devoto in chiesa: certi bianchi, se li vedessero avrebbero da arrossire, forse.

A Sakania abbiamo trovato poi una novità, che nei nostri paesi civili è cosa ormai vecchia, il *caro viveri*: tutte le cose hanno

prezzi da sbalordire. Il *riso* per es. vale 4 franchi il chilogr. — la *pasta* fr. 6 — il *sale* fr. 2,50 — il *burro* fr. 30 — il *lardo* fr. 27 — la *carne* fr. 9 — un litro di *aceto* fr. 7,50 e uno di *olio* fr. 46 — un *pane* fr. 6 — ecc.

Nel Belgio ci fu fatta generosa carità dalle persone ammiratrici dell'opera nostra, ma ci mancano ancora tante cose necessarie che qui dovremo pagare tre volte più che nel Belgio. È stata una bella ispirazione l'aver portato con noi varie cosette utili: le pezze di stoffa che ci furono regalate costò che servono egregiamente per la Cappella che è tanto povera e per quella dei Padri che è più squallida ancora, come la loro casa è assai più meschina di quella fatta per noi. Ma anche nella loro miseria essi sono felici e lieti e danno a noi un bell'esempio di edificazione.

SR. MATILDE MEUKENS
F. di M. A.

.....

DALLA CINA

Liberazione di prigionieri dei pirati.

La cattura.

Lo stato deplorabile di continua anarchia nella sottoprefettura di *Chi-Hing*, fece sì che in questi ultimi anni la pirateria si moltiplicasse fuori misura in tutta questa montagnosa regione. E i nostri poveri cristiani della Vecchia Cristianità di *Fong Tounq*, paesello di 400 anime circa, sperso fra i monti, ne furono sovente le provate vittime.

Un disgraziato giorno accadde appunto che 16 di essi, di ritorno dal mercato mentre faticosamente salivano l'erto sentiero carichi dei loro fardelli, si videro sbucare all'improvviso da una macchia vicina una cinquantina di pirati, che, col fucile spianato, imposero loro la resa.

Resistere equivaleva alla morte certa. Vennero legati, e incolonnati condotti per altro sentiero, sempre sulla cima di alte montagne, in mezzo ad orribili sofferenze, camminando incessantemente per due giorni e due notti, alla Prov. del *Kiang Si*, fino al ben protetto accampamento piratesco di *Wu Ciu Pa*, zona inaccessibile ai soldati, e completamente in mano dei briganti.

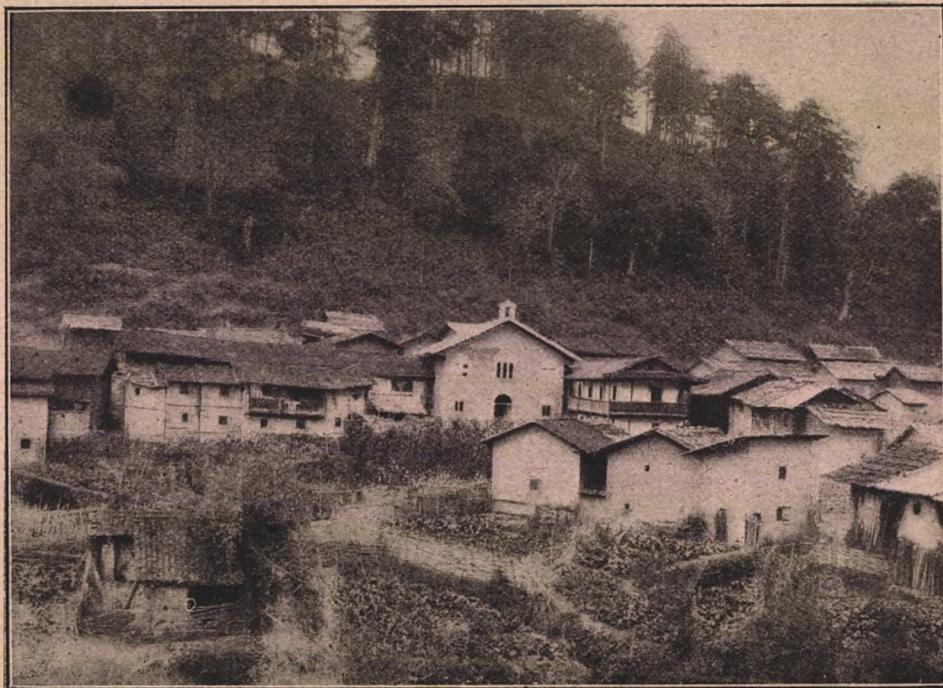
Per via una sola persona riuscì a salvarsi. Una giovane cristiana, spaventata all'idea di esser preda di quei manigoldi, attraversando, di notte, un passo difficile, si buttò coraggiosamente giù di un burrone, fidando nella Provvidenza. I pirati le scaricarono dietro alla rinfusa i loro fucili, ma essa ro-

tolando di balza in balza, giunse al fondo, ferita, sanguinante, semiviva, ma libera; e il dì dopo ritornava in famiglia ringraziando il Signore.

Dopo vari giorni giunsero alle famiglie dei prigionieri, lettere per il riscatto. In complesso si richiedevano circa 3 mila dollari cinesi (circa 42 mila lire italiane), per 15 persone, uomini e donne.

S'immagini ognuno la costernazione dei poveri Fontonesi, impotenti a sborsare tale somma!

Mi balenò un'idea; recarmi di persona a trattar coi pirati? La cosa non era certo facile; era universalmente noto che senza danari, era inutile tentare degli accomodamenti. Neppure era esclusa la possibilità di cadere io stesso prigioniero, come era già successo altrove ad altri. Mi feci animo, e fidando nella Provvidenza, dissi loro: — Bene, andrò a trattare coi briganti, per consolarvi e dimostrarvi tutto il nostro affetto, anche quando è prevedibile che non vi sia profitto alcuno da questo passo... Occorre



CINA. — Il paesello di *Fong Toung*, patria dei prigionieri.

Eppure in simili casi bisogna decidersi; i briganti attendono per poco, poi ripetono l'ordine di riscatto, ed alla terza volta, se il riscatto non viene, barbaramente uccidono i prigionieri, se sono uomini; oppure le vendono altrove, lontano, se sono donne. Una vera nefandità.

Accorsi a *Fong Toung*, e cercai di consolare un po' quei derelitti. Parole sprecate! Non sapevano che ripetere: — Padre, aiutaci, liberaci la nostra povera gente! —

Ma come fare? ripeter loro che i pirati non ascoltano ragione, che il missionario non ha a sua disposizione soldati, che questi non osano neppure portarsi in quella regione, era proprio inutile! Un solo era il ritornello: — Tu solo puoi aiutarci! —

però, soggiunsi, che alcuni di voi mi accompagnino. — Tutti rabbrivirono a tale proposta; tanta era la paura e l'orrore di quella zona, che anche i più vecchi quasi mai avevano percorso quella via, e da molti anni nessuno osava avventurarvisi. Eppure insistetti per avere tre uomini, che mi accompagnassero, e, finalmente, dopo molte parole, i *seniores* imposero a tre parenti dei prigionieri, di mettersi a mia disposizione.

Verso il covo dei pirati.

La mattina dopo, alle 8, eravamo già in viaggio, con un tempo rannuvolato e minacciante pioggia. Appena fuori del paese, un primo incidente.

Il cavallo traversando il torrente, gonfio per le recenti piogge è trascinato dalla corrente e seco travolge il ponticello sul quale noi dovevamo passare: si dovette perdere tem po per salvare il cavallo e rifare il ponte.

Subito dopo si dà la scalata alla ripidissima montagna che ci separa dalla Prov. del *KiangSi*. La terra argillosa, la pendenza straordinaria del sentiero quasi a picco, rendono quanto mai faticosa tale salita, che ci porta però alla vista di un magnifico panorama dei due versanti, del *Kwang Tung* cioè e del *KiangSi*.

Il primo si presenta con una varia serie di monti, che van man mano degradando fino alle splendide ed ubertose pianure di *Nam Young*, *ChiHing*, *Shiu Chow*, irrigate dal maestoso *Pac Kong*, con un gran numero di affluenti.

Il *KiangSi* invece presenta una serie ininterrotta di catene che favoriscono straordinariamente il brigantaggio. Nella ripida discesa sentiamo il gorgogliare rabbioso d'un torrente invisibile perchè incastrato tra le rocce a picco, e seguiamo il sentiero che serpeggia per una selva di alberi secolari, densi da impedire i raggi del sole. Un senso di diffidenza, di mistero emana da questa selva teatro di agguati e di delitti.

Che gente!...

Si arriva ai primi paesi.

Dietro gli usci degli sparsi casolari, socchiusi appena, si studia, si spia, si fanno i calcoli sul raro passeggiere; agli angoli delle case, dietro le siepi, compaiono ceffi di armati, che incutono serio timore.

Ad *Oen Toung*, a neppure 30 leghe da *Fong Toung*, appena avvistatici, sbucano da un castello una decina di briganti, che stando al largo si dispongono a semicerchio per circondare la nostra comitiva mentre il capo arrogantemente ci domanda chi siamo, donde veniamo, dove si va e per quale affare. I poveri Fontonesi, smarriti dalla paura si dispongono alla fuga, ma con gesto audace loro impongo di rimanere; ai pirati rispondo secco che non abbiamo *alcun affare*, formula che qui equivale a « non secateci ». Ed è il metodo migliore. I messeri restano interdetti e non ci molestano.

Si continua la strada fra molte altre molestie e noie di simil gente. Anche la pioggia sopraggiunta dopo mezzogiorno ci accompagna fino a *Nan Kan*, dove arrivammo sporchi, e bagnati come pulcini. Mogi, mogi, sull'imbrunire, si gira fra la curiosità generale, da una bottega all'altra del mercato, a cercare un buco per la notte. Ma visto che

non si combinava nulla, dico: andiamo al *koung cink* (comando). Idea luminosa.

Ricevutovi e trattato cortesemente, sono subito introdotto in ufficio, dove si stava allegramente fumando oppio. Sorpresi della mia presenza, non hanno altra scappatoia che invitare me pure a fumare. Faccio invece loro osservare tutto il mio stupore, per trovare una simile consuetudine in un ufficio pubblico. « Intanto, continui, annunzio che mi fermo qui stanotte, e ringrazio anticipatamente! »

Fu subito un asportare precipitoso di pipe e lampade da oppio, ed accessori, e lasciarmi libero del campo, con un servo anzi a mia disposizione.

Pochi minuti dopo, la piccola pagoda, dove era installato il Comando, fu letteralmente invasa dai paesani, curiosi di vedere un europeo, il primo che capitava nel loro paese. Ed avevano ben ragione di maravigliarsi, perchè il loro paese aveva una fama assai cattiva: molti erano i briganti sulle montagne o nascosti nelle case; quasi tutti poi avevano commercio attivissimo coi medesimi.

Dopo cena, il titolare del Comando ed i seniores del luogo, vengono con l'intenzione di esplorare i piani del missionario. Essi erano assai al corrente, della cattura dei Fontonesi, ma fingevano d'ignorare tutto. Esposi quindi chiaro come i prigionieri erano a neppure un'ora di distanza, a *Wu Ciu Pa*, campo trincerato dei banditi, e quindi sotto responsabilità di questo Comando.

I primi approcci.

Dissi dunque come la mattina seguente desideravo recarmi a *Wu Ciu Pa*, e colà aver una conferenza coi capi del luogo e coi pirati, dei quali avevo già appurato nome e cognome, tutti imparentati e conviventi fra loro, ed ottenere la liberazione dei prigionieri.

« Mi occorre, soggiunsi, una guida del luogo ».

Fu un coro solo di istanze per persuadermi a non andare; essere inutile tale passo, anzi pericoloso per la vita di tutti. E vistomi irremovibile, il titolare del Comando, mi fece riferire allora che egli non avrebbe permesso ai miei Fontonesi di seguirmi, e non permetteva a nessuna guida del luogo di condurmi.

E portava per ragione che tra i due paesi, *Wu Ciu Pa* e *Nan Kan* eravi una forte rivalità, causa l'uccisione avvenuta pochi di prima di due pirati da parte dei Nankanesi. Non essendosi ancora aggiustata la vertenza

tra i due paesi non eravi comunicazione alcuna, ed una trentina di banditi, bivaccavano di e notte sulla via, per prendere e legare ogni persona che osasse passare.

Risposi che per evitare tali preoccupazioni sarei andato solo, ma una guida mi occorreva di certo. Me la si rifiutò.

Fondatamente sospettai allora che pure questo Comando avesse relazione coi pirati, e fosse loro connivente. Ebbene, conclusi, procuratemi per domani qui una conferenza coi pirati e maggiorenti di *Wu Ciu Pa*, se volete voi pure evitare noie.

Una violenza contro l'Europeo era assai facile, ma poteva causare noie innumerevoli; d'altra parte i loro nomi detti in un orecchio al mandarino, poteva loro creare un finimondo di seccature. Si disposero quindi sebbene a malincuore, ad assecondare l'opera mia.

La mattina seguente partì un messo, sempre sotto pioggia torrenziale, per *Wu Ciu Pa*, invitando i *Seniores* a venire essi stessi a *Nam Kan*, od ottenermi un lascia passare per portarmi io stesso colà. Alla mia volta io li garantivo d'ogni sorpresa od inganno.

Si fissò per termine di tempo un giorno. Non so se fortunatamente o sgraziatamente, il capo dei pirati non era presente, e nella riunione che colà si fece, non si poterono prendere decisioni definitive, e quindi non furono puntuali pel tempo fissato. Inoltre le piogge crescevano di violenza ogni giorno più; il torrente era diventato un violentissimo fiume, e nessun cavallo avrebbe osato attraversarlo o passare il malandato ponte fatto di tre assi e travi sgangherate.

Dal Mandarino.

Spirato il termine senza ricevere risposta alcuna, il Missionario partì risoluto per la città mandarinale. Fu una gita di forti emozioni. Per strade nuove e sconosciute, non si potè trovare anima viva per via, che tutti avevano un sacro terrore dei pirati, che pochi di prima sulla strada avevano *prelevato* 20 persone! La violenza inaudita delle acque, per le continue piogge, aveva divelto tutti i ponti sui torrenti; e guardarli era un vero rischio. Eppure non vi era rimedio o diversivo; bisognava guadagnare l'opposta sponda con l'acqua fino alla cintola, e con piene da impaurire.

Immagini quindi ognuno in che stato si potè giungere alla città mandarinale *Tien Nam*. Era quasi il tramonto, ma fatta un po' di svelta pulizia, mi portai al mandarinato. Mezza la popolazione mi accompa-

gnava per la novità di vedere una faccia europea in quei paraggi.

Fui ricevuto assai cordialmente, e subito m'introdussi nell'argomento scottante, annunciando al mandarino come 15 dei miei cristiani del *Kuang-Toung* erano prigionieri dei banditi nel suo distretto, e che a questo scopo io stesso ero andato a *Nam Kan*.

Il mandarino non voleva credere tanto era il timore che aveva di quella regione, dove non avrebbe osato andare neppure accompagnato da un centinaio di soldati. Mi assicurò che si sarebbe occupato d'urgenza del caso.

E difatti ancora in serata mi mandò un messo con la pratica già espletata; ossia, un'energica ingiunzione ai *seniores* di *Wu Ciu Pa* (dei quali gli diedi la lista dettagliata) d'imporre la liberazione dei prigionieri. E mi pregava di correggerla se non era di mio gradimento.

Nel frattempo anche i banditi si commuovevano. Dopo la loro prima riunione, mi mandarono due messi per ricevermi e accompagnarmi colà a discutere. Ma giunsero troppo tardi. M'inseguirono fino a mezza strada di *Tien Nam*, ma non mi raggiunsero. E fu meglio così!

Liberi!

La mia missione, almeno per quanto stava in me, poteva dirsi compiuta, e pensai al ritorno, fatto tra mille pericoli di fiumi ingrossati e di alte e deserte montagne, lasciando alla Divina Provvidenza lo svolgersi degli eventi.

Quasi una settimana dopo, il mandarino mi annunciava per lettera che i prigionieri si trovavano tutti nelle sue mani, e che attendeva persona di fiducia a riceverli.

Nel frattempo comunicava pure che quello era anche l'ultimo suo atto ufficiale, e che in quei giorni rimetteva la carica, tant'era il timore che gl'incuteva l'aver avuto a che fare con quella gente ed averli dovuto obbligare a rinunciare alla loro preda.

Sac. UMBERTO DALMASSO.

I gemelli.

Sono un cattivo augurio presso tanti popoli africani... I Giur dicono che faranno morire il padre o la madre: per prevenire una disgrazia, compiono riti espiatori. Nella vita pubblica i gemelli hanno i loro diritti: portano la dote alla futura sposa nello stesso giorno e, se sono ragazze, attenderanno lo sposo nello stesso giorno. Se i due gemelli avessero a morire, si tagliano due tronchi d'albero della grandezza d'un bambino, si adornano di perline e la madre per lungo tempo li custodisce di notte tenendoseli vicini e di giorno li porta in braccio attraverso il villaggio.

(Nigrizia).



AVVENTURE MISSIONARIE

DUE INCONTRI CON LA... TIGRE.

Il nostro D. Livio Farina ci ha mandato dal Paraguay due corrispondenze: non pubblichiamo la prima, avendola già una gran parte dei Lettori potuta leggere pubblicata sul Bollettino Salesiano di due mesi fa. Pubblichiamo invece la seconda, che sarà letta, speriamo, con molto piacere. I lettori non mancheranno di ricordare questa incipiente missione nelle loro preghiere e nella loro carità: tanto più che il signor D. Farina ci promette con le prossime sue interessanti relazioni di destare negli amici di Gioventù Missionaria una viva simpatia per la sorte dei poveri indii vaganti per le fitte boscaglie del Ciaco.

Il 23 febbraio u. s. partivo nel pomeriggio dall'Isola Tagatigià con l'intenzione di portarmi alla fattoria S. Alfredo fra gli indii Lenguas, che lavorano alle dipendenze del Sig. Miltos Alfredo.

Un'ora la si passò sotto un solè tropicale con 52° di calore, sulle acque del Paraguay in una canoa di cui erano rematori due indietti Lenguas e timoniere un giovinotto sui 20 anni di nome Saturnino, pure Lenguas. Quest'ultimo poi mi avrebbe fatto

da guida in una cavalcata di 32 Km. entro la selva. Tragittati a nuoto due cavalli destinati al viaggio, appena toccata la sponda montammo in sella, mentre la canoa ripigliava la via del ritorno.

[Smarrito il sentiero.

Per la selva oscura, interrotta di tanto in tanto da qualche spianata erbosa, io andavo dietro la mia guida ora al passo ora al galoppo, pregustando la gioia di iniziare il mio apostolato missionario tra i Lenguas.

Non sapeva che fosse stanchezza e di quando in quando rivolgeva la parola all'indio per rompere la monotonia del silenzio opprimente di quella solitudine.

Il sole era al tramonto e le piante assumevano alla fioca luce del breve crepuscolo un non so che di strano, di fantastico. Più ancora quando cominciò a spuntare la luna. Avevamo fatto qualche ora di strada, quando, mi accorsi che l'indio era inquieto e lanciava il suo sguardo attorno quasi temesse un pericolo.

- Che hai, gli chiesi correndogli al fianco.
- Padre, abbiamo smarrito il sentiero...
- Come? e non mi dicesti nulla prima?



CIACO PARAGUAIO. — Il miss. D. Livio Farina in canoa sulle acque del Paraguay.

Abbandona le redini sulla groppa del cavallo che, appartenendo al sig. Miltos, ci condurrà sicuramente a casa...

L'indio lasciò libero il cavallo e questo ritornando indietro in meno di mezz'ora ci condusse in una prateria dove l'indio scoperse nel folto dell'erba il sentiero perduto. Si posero le cavalcature al galoppo... Benchè



CIACO PARAGUAIO. — Il Sig. Miltos Alfredo e l'indio Saturnino.

fossimo sulla buona strada, pure nel mio cuore nutrivo qualche poco di paura per l'ora inoltrata, per trovarmi solo con un indio, fidato sì, ma che io conoscevo solo di vista e di nome, e soprattutto perchè i cavalli di tratto in tratto si fermavano di botto o prendevano la corsa sfrenata.

Inseguiti dalla tigre.

D'improvviso l'indio mi gridò:

- Padre ha la rivoltella?
- E tu hai il pugnale?
- Sì, eccolo... — e me lo fece balenare al chiaro di luna.
- Anch'io ho la rivoltella —

Da qualche tempo stringevo nella destra una potente carabina, mentre avevo nella sinistra il Rosario e le redini del cavallo.

— In questo luogo — continuò l'indio rassicurato — vi sono molte tigri...

Un brivido mi corse per le ossa...

— Sai tu, Saturnino, l'*Ave Maria*?

— Sì, Padre...

— Ebbene recitiamola insieme perchè la Vergine ci salvi da ogni pericolo.

Si disse la preghiera e si procedette con prudenza e cogli occhi ben aperti.

Ad un tratto l'indio si fermò: gli corsi vicino ed egli gesticolando mi borbottava nel suo idioma Lengua parole che io non comprendevo, e mi additava un punto della selva alla mia destra. Capii che voleva indicarmi qualche cosa... Guardai in quella direzione e vidi balenare due luci ampie, dilatate, fosforescenti... Lì per lì non compresi che si trattava della tigre, ma lo compresi il cavallo che fuggì attraverso un riaccio, incespicando e sollevando spruzzi di fango e impennandosi spaventato. Volgendomi indietro, al chiaro di luna vidi un'ombra che mi seguiva lanciando salti ora a destra e ora a sinistra.

— Vergine Santa! che sia la tigre?... salvatemi voi! — Gettai un fischio all'indio per avvertirlo del pericolo e lanciavi il cavallo a una pazzia fuga. Quanto durò quella corsa? non lo saprei... Ricordo solo che ad un punto uno spaventevole ruggito ferì il mio orecchio seguito da uno schianto come di canne fesse che si spezzassero sotto un peso enorme.

Mi voltai atterrito... L'ombra era sparita... vidi l'indio che correva a fianco e continuammo così finchè non si giunse a Puerto Edilira alle 10 e $\frac{1}{2}$, ove il sig. Miltos ci accolse molto gentilmente e ci offerse un po' di ristoro.

Io era così stanco, che bevuto appena una tazza di latte mi gettai sopra un'amaca all'aperto e mi addormentai circondato da una mezza dozzina di cani tigrini.

Le impronte feline.

Il mattino mi svegliai di buon'ora assai rifatto. Passeggiavo lungo il *Rio Aguadaban*, sul quale sorge Puerto Edilira, quando il Sig. Miltos mi chiamò. Corsi a lui e lo trovai che discorreva con Saturnino, mia guida e compagno di avventura.

— Che cosa le è accaduto ieri sera, Padre? Lei non mi ha detto nulla! Ho saputo l'avventura da Saturnino e più ci penso, più mi convinco che qualche angelo l'ha protetto...

— Fu la Santa Vergine Ausiliatrice!

— Sappia, Padre, che quando Saturnino la fermò e le parlò in Lengua, le diceva: — Ecco la tigre... spari un colpo! Lei non ha capito e fu bene che non abbia sparato, perchè se la tigre non fosse caduta Lei si sarebbe trovato in serio pericolo. Ella fuggì attraverso il riaccio e fu salvo. La tigre è terribile specialmente in questi periodi di intenso calore e assale audacemente...

E mi condusse sul limitare di una foresta lungo le rive del Rio.

— Vede queste impronte feline sulla sabbia? Sono d'una tigre che tre giorni fa s'avvicinò al mio armento; ma i miei cani la fiutarono e inseguirono, e la scaltra si gettò a nuoto nel Rio salvandosi sull'altra sponda.

Nel ritorno: ancora una tigre.

La giornata passò velocemente nell'amministrazione dei sacramenti agli Indi e nell'intronizzazione del S. Cuore di Gesù nell'Estancia... Alle 14 mi rimisi in via per ritornare a Puerto Napegue.

Insellati due cavalli, mentre il Sig. Miltos mi aiutava a salire in groppa mi disse: — Non tema, Padre. La via del ritorno sarà diversa e più sicura. Domingo che sostituisce Saturnino è pure fidatissimo e coraggioso. Poi il cane Gilì, il più abile dei miei tigri, l'accompagnerà...

Partimmo. Dopo quattro ore di cavalcata allegri e tranquilli, giunti nel mezzo di un ampio prato fiancheggiato da foresta, ecco improvvisamente i cavalli impennarsi e nitrire fiutando la selva. Al brusco movimento del cavallo era sfuggita di mano a Domingo la mia valigia ed egli era balzato a terra per raccoglierla. In quel momento volgendo uno sguardo alla foresta vi aveva scorto il pericolo che inquietava i cavalli...

— Padre, il *giaguaretè!* (Tigre)...

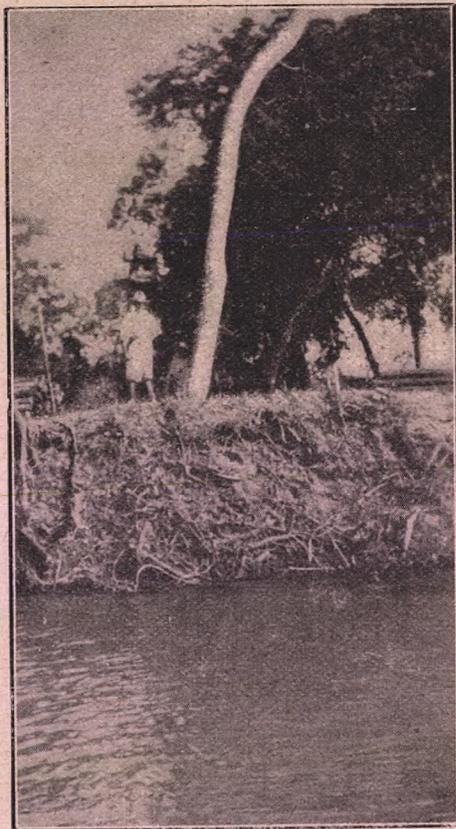
Sul limitare della selva una splendida tigre immobile, ci squadrava digrignando i denti.

— Terribile, esclamai a Domingo.

Con un urlo le avventammo contro il cane, ma appena essa lo scorse fuggì attraverso il prato in direzione opposta. Dall'alto del cavallo potemmo contemplare la regina della foresta sovrastante di mezzo corpo

le alte erbacce raggiungere gli alberi: Gilì fu richiamato e si proseguì senz'altri incidenti.

Giungendo a Porto Napegue il mio primo pensiero fu di gettarmi ai piedi di Maria Ausiliatrice e ringraziarla della protezione esercitata su me nel duplice avventuroso incontro colla Tigre. Anche voi, amici e



CIACO PARAGUAIO. — Porto Edilira.

Lettori di *Gioventù Missionaria* dite per me un' *Ave Maria* perchè la Madonna mi scampi dai pericoli che mi attenderanno nelle prossime escursioni.

D. LIVIO FARINA
Missionario al Ciaco.

Le orfanine di Gauhati.

Stamattina abbiamo terminato l'esame delle tre classi in cui sono divise le nostre 50 orfanelle: sei soltanto furono ritenute a ripetere la classe, e di queste, due hanno una plausibile scusa nell'essere state ammalate.

Le alunne della prima inferiore conoscono già tutte i caratteri semplici Hindù, cioè le 14 vocali

e le 37 consonanti e li sanno anche scrivere: quelle della prima superiore hanno imparato molti caratteri composti e le vocali che cambiano forma nel corso di parola: e scrivono già sotto dettato.

Pochissime sanno parlare l'Hindù, perchè sono in gran parte della tribù *Mundari, Bengoli, Uraon, Garo, Assamesi, Nepali*, ecc.: cercano di apprenderlo ora adagio, adagio, e vi riusciranno perchè sono molto intelligenti.



Tempo di secca e tempo di pioggia.

Nelle notizie che provengono dalle missioni di Matto Grosso (Brasile) capita spesso vedere accennato al « tempo di secca » e al « tempo di pioggia ». Che vuol dire? — Eccone la spiegazione. In questa parte della zona torrida invece delle 4 stagioni, si ha l'anno diviso in sei mesi di pioggia e sei mesi di aridità. In quest'ultima epoca — dall'aprile al settembre — è rara una pioggia e si dà il caso di tre, quattro mesi senza una goccia di acqua. È questo il nostro *inverno*, in cui



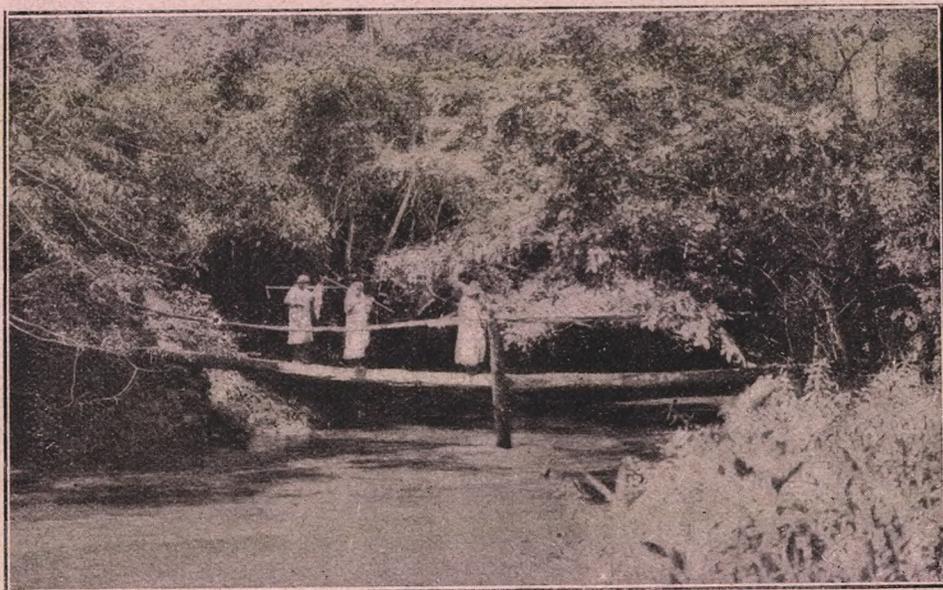
SANGRADOURO. — L'osservatorio meteorologico.

di giorno il termometro si aggira intorno ai 25 gradi centigradi e di notte scende anche a 2 gradi: e questo po' di... fresco lo si gode proprio tutto perchè le abitazioni e gli indumenti sono da zona torrida. Meglio ancora lo si gode quando si è in viaggio e si deve dormire sotto la cappa del cielo stellato.

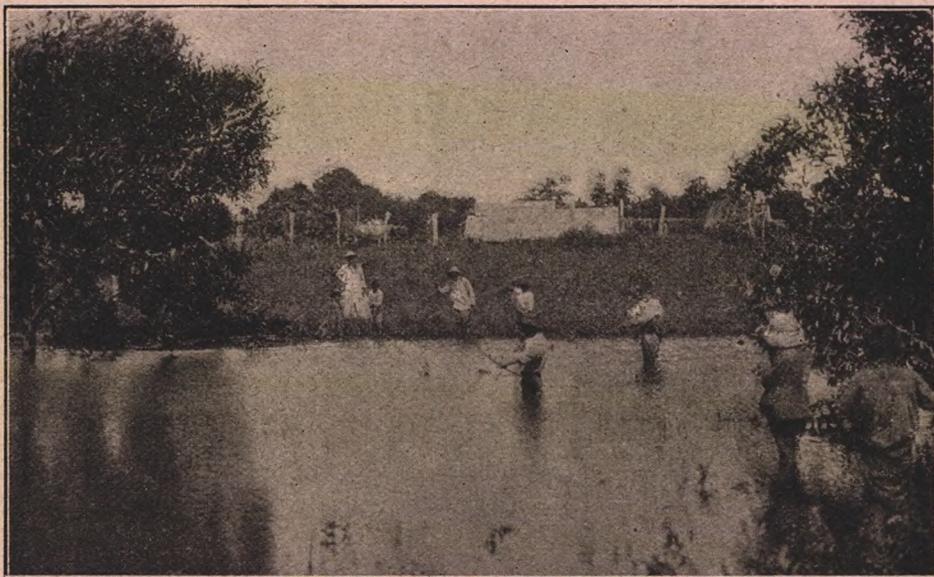
Ai sei mesi di secca succedono sei *mesi di pioggia* — dall'ottobre al marzo — in cui rari sono i giorni senz'acqua. Alle volte sono temporali furiosi con pioggia più che torrenziale e poderose scariche elettriche; altre volte è una pioggia incessante, tranquilla per giorni ed anche per settimane di seguito come fece dal dicembre fino al 12 gennaio u. s. in cui non si vide quasi mai il sole. Dell'acqua ne cadde tanta in questo tempo da raggiungere i 653 mm. ossia *metà* circa della pioggia caduta in tutti i 6 mesi dell'anteriore epoca corrispondente, che fu di 1537 mm. I dati sono forniti dal nostro osservatorio meteorologico. Del resto anche senza il *pluviometro* dell'osservatorio, ben si vedeva che dell'acqua ne era caduta: e noi eravamo ben stanchi e si desiderava un'occhiata almeno di sole!

E poi; ce lo volle mostrare anche il fiume *Sangradouro* che in tempo di secca scorre limpido e bello fra due alte sponde in una vera galleria di verzura; nei primi giorni del mese divenne minaccioso ed, uscendo dal suo letto, allagò vasti terreni circostanti. Anche parte delle nostre piantagioni rimasero sommerse; chi più ne soffrì fu una vasta risaia dalla bella spiga promettente, e di cui emersero solo le parti più elevate del terreno ondulato. Vedendo che il tempo era continuamente piovoso, eravamo sopra-pensiero e temevamo tristi conseguenze, perchè se avessero a mancar viveri non potremmo qui rifornirci alla bottega o al mercato... Qui non ne esistono ancora e il posto più vicino che ha questo lusso di botteghe e mercato è *Cuyabà*, distante appena 350 km.

Mentre noi eravamo angustiati i nostri Bororos erano contentissimi perchè speravano in una prossima pesca abbondante.



SANGRADOURO. — In tempo di secca il fiume scorre limpido e bello fra le due alte sponde... ma in tempi di pioggia diviene minaccioso ed uscendo dal suo letto, allaga vasti terreni circostanti ed anche la vasta risaia della missione.



SANGRADOUFO. — In tempo di piena i ragazzi Bororos sperano un'abbondante pesca.

Ai nostri ragazzi poi non pareva vero aver tant'acqua così vicina a casa e tuffarvisi, pescare, pescare magari... serpenti o altri animali sorpresi dalla piena!

Le nostre risaie non abbisognano di alcuna irrigazione; esse prosperano magnificamente in terreno secco, collinoso purchè sia appropriato e fertile.

L'epoca della pioggia è il tempo dei forti lavori campestri.

Vi sono al principio le semine che poi si svolgono richiedendo un lavoro continuo se no un numero infinito di erbacce soffocherebbe qualsiasi piantagione. Verso la fine delle piogge vi è la raccolta del riso, del gran turco, e nello stesso tempo si piantano i fagioli. Sicchè buona parte dei lavori si devono fare sotto l'acqua: naturalmente non si tralasciano i dovuti riguardi, ma più che a questi se il missionario gode buona salute, lo deve al Signore.

Ma la cosa più triste è dover viaggiare durante le piogge. Impossibile farne descrizioni: si può però compendiare tutto col dire: — La si piglia beatamente sulle spalle, ricoperto da una specie di mantello che il più delle volte anzichè un impermeabile è un accumulatore d'acqua.

Poi vi sono i fiumi e torrenti impetuosi, rigonfi, da attraversare che ti bloccano lì per giorni interi.

Per evitare tutti questi inconvenienti le comitive viaggiano sempre in tempo di secca.

D. C. ALBISETTI.

Serpenti del Brasile.

Nella regione del Rio Negro si incontrano serpenti velenosi, specialmente il *surucù* e il *jararaca*, i quali quando non uccidono le vittime, le conciano in così malo modo da lasciarle offese per tutta la vita.

Gli indi, a proposito dell'azione velenosa di questi serpenti, credono che il veleno da essi inoculato possa avvelenare per mezzo della vittima tutti i membri della sua famiglia: tutti quei di casa abbandonano perciò il disgraziato alla sua sorte, lasciando a qualche volonteroso estraneo (che si crede immune da tale sciagura) di prestargli qualche aiuto, come applicargli il contraveleno, isolarlo in un canto della capanna o collocarlo sulla canoa del fiume. Se in mancanza di un estraneo deve soccorrere la vittima un familiare, compirà l'operazione senza mai guardare la faccia del morsicato, anzi agendo rivolto in direzione opposta.

Nel luglio u. s. vi furono alla nostra missione due casi d'avvelenamento per morsiatura di serpenti: uno era già gravissimo, coi segni di morte imminente, ma entrambi riuscirono a sfuggirvi più per una grazia della Madonna che per l'azione del contraveleno. Uno dei due colpiti era un operaio che lavorava nelle nostre costruzioni. Avendo bisogno di legname si recò alla foresta con alcuni compagni per abbattere un albero: ma trovò un *jararaca* che lo morsicò. I compagni uccisero il serpente e trasportarono



Un bel campione di serpente americano delle nostre missioni.

il ferito con sollecitudine alla Missione. Al giungere del poveretto il porto si fece deserto; si ebbe un fuggi fuggi generale di canoe e di uomini. La povera vittima fu collocata in una barca e questa legata a un albero della riva.

Accorsi presso della vittima. Abbisognavo di qualcuno che mi conducesse in canoa vicino al ferito, ma appena salii sullo schifo, lo spinsero con forza e mi trovai solo sul fiume. Così giunsi fino al luogo di quarantena del povero avvelenato, il quale spasimava; vidi che le ferite erano ricoperte di alcune

foglie speciali pestate con una pietra, e accanto una ciotola di acqua e un fuoco acceso. Era tutto il suo *comfort*. Gli somministrai rimedi opportuni e ogni giorno, per lo spazio di una settimana, dovetti assisterlo in canoa perchè gli indi non avrebbero permesso di portarlo a terra. Nessuno di essi osò avvicinarsi: solo di notte un amico gli recava alla svelta il necessario. Per buona sorte dopo una settimana potei ricondurlo guarito in mezzo ai suoi.

D. G. MARCHESI.

I PIRATI DEL KWANG - TOUNG AVVENTURE DI GIOVANNI CASSANO.

Terminato il divino sacrificio il Vescovo pregò ancora, benedisse ed uscì fra una fiorita di occhi e di cuori che l'accompagnarono fino al gran salone di ricevimento.

A mezzodì ebbe luogo su tavole infiorate e ricolme di doni il grande banchetto dei poveri. Paolo e Maria, i novelli sposi cristiani, vollero con questo bell'atto di gentilezza e di generosità dare subito una prova del loro affetto e della loro squisita fraternità.

Le piccole di Lam-si, che avevano cantato così bene, si ebbero per tutta la

giornata le tenere carezze e i graziosi sorrisi di Maria, di colei che doveva divenire la « Madre delle Orfanelle ».

Paolo Fuk ribadì al vescovo cattolico i suoi nobilissimi propositi di entrare apertamente sul campo dell'apostolato.

— La Torre Rossa — protestò con slancio — diverrà da oggi una piccola fortezza per le pacifiche lotte che combatteremo per l'avvento del regno di Dio, e Villa dei Fiori sarà il suo primo e più forte baluardo. La chiesina l'abbiamo costruita per te, per i campioni

del Cuantung. Di qui partiremo alla conquista delle anime, alla salvezza dei fratelli... —

Monsignore, con l'animo riboccante di consolazione, ringraziò ripetutamente e con effusione i due generosi e ardenti neofiti promettendo loro in nome di Dio, il premio degli eroi del bene:

— Chi lavora con il missionario, chi aiuta il missionario avrà la ricompensa del missionario! —

Il vescovo s'intrattenne anche amorevolmente con i suoi vecchi cristiani a rievocare i tempi passati, e le terribili avventure dell'ultima rivoluzione che segnò il crollo dell'impero.

Un ometto sbarbato si mise a raccontare:

— Noi fummo visibilmente protetti dalla Madonna. Bande d'assassini scorrazzavano sfogando la loro rabbia sugli inermi cristiani. Noi eravamo nascosti e chiusi come in una botte di ferro. Uscire? Avrebbero fatto di noi un macello. Morire di fame?... I nostri coraggiosi giovani spezzarono la botte, passarono fra i nemici e ritornarono a portarci il pane... —

Pu-pa (senza paura) ricorda:

— Io ero portatore d'acqua. Eravamo rimasti senza una goccia... Morire di sete? Avevamo con noi due Padri... Uscire dal villaggio voleva dire cadere in trappola. Eppure io uscii e scesi alla sorgente ad attingere... —

— Bravo, *Pu-pa* — esclama sorridendo Monsignore, il quale pure ne avrebbe tante da raccontare. Accenna di volo all'ultimo attacco dei pirati e a una drammatica fuga in palanchino:

— Figliuoli, per ottenere un po' di bene ci vuole molto coraggio. Il buon Dio veglia su di noi. Coraggio, dunque, e avanti senza paura anche tra i briganti... —

Cin aveva pure quel giorno la sua particolare confidenza da fare al *Siu-Kau*. Aspettò che il Vescovo fosse solo e si presentò a lui per rivelargli il suo grande segreto.

— È una cosa molto importante che ti voglio dire...

— Parla.

— Mi concederai ciò che ti chiedo?
— Sì e no, secondo il caso — rispose monsignore sorridendo bonariamente.

— Io vorrei farmi piccolo Sin-fu. È possibile questo?... Padre Ho m'ha detto che ho la vocazione.

— Ah, sì? Ebbene se padre Ho è contento io ti permetto che tu divenga piccolo Sin-fu.

— Ti credo. Ti ringrazio e t'assicuro... E quando potrò incominciare? E dove potrò prepararmi? —

Monsignore alzò gli occhi al cielo e concluse:

— Con l'aiuto di Dio fra due mesi apriremo la Casa dei piccoli Sin-fu a X... e tu sarai dei primi a entrarvi. Sei contento?

— Ora, sì, sono contento, sono felice.

Cin avrebbe voluto continuare a spiacciarsi per manifestare i suoi propositi di studio e le sue speranze per l'avvenire, ma tacque e si ritirò lasciando il posto libero alla conversazione ai novelli sposi Paolo e Maria che venivano a salutare e a ringraziare ancora una volta il Vescovo prima di partire per Villa dei Fiori.

Paolo e Maria uscirono poco dopo dal Castello su di una carrozzella in fiorata...

Il Vescovo li seguì in portantina per discendere al fiume dove era atteso da un'elegante barca imbandierata.

Scese le ombre, il Castello della Torre Rossa apparve fantasticamente illuminato. La facciata, i viali, i terrazzi, il laghetto, la torre erano fiammeggianti. Sulla Torre splendeva la grande Croce fatta d'una meravigliosa fiorita di stelle luminose.

Dai villaggi circostanti centinaia di occhi e cuori volavano lassù a' piedi dell'albero rifulgente di luce e acceso di amore a deporre la promessa e a ripetere la preghiera:

CruX stat, incedit. La Croce sta ritta e cammina!

« *Ave CruX, spes unica!* »

FINE.

Offerte pervenute alla Direzione.

1) PER LE MISSIONI.

Alumni Istituto Salesiano (Modena) in occasione del congresso missionario e di una lotteria raccolsero L. 2000. — Famiglia Sani e alunne del Laboratorio (Faenza) per rispondere all'appello di D. Marchesi, 32. — Ciravegna Giuseppina (Fossano), 30 in riconoscenza a M. A. — Oratorio Festivo (Alas- sio), 50, raccolte da uno degli esploratori tra i compagni, per la missione del Giappone. — Le aspiranti del C. F. (Alassio), 14 raccolte da una buona signorina allo stesso scopo. — Istituto Salesiano (Alessandria), 45 raccolte tra gli alunni « Studio Grande »; L. 32,30 raccolte tra i giovani delle Elementari, per l'Assam: L. 15 offerte dalla Compagnia Dom. Savio dell'Oratorio per l'Assam. — N.N. (Sommariva Perno), 15. — Alumni Istituto Salesiano (Bologna) in occasione del Congresso Missionario, L. 1000 frutto di un banco di Beneficenza allestito da quei nostri amici.

Bianchi Caterina, 50 per grazia ricevuta da M. A. — Maria Mulas Concas (Lanusei), 163: in memoria del compianto Card. Cagliero, le Cooperatrici ed i Cooperatori salesiani di Lanusei, non potendo deporre un fiore sulla lagrimata salma inviano detta offerta a beneficio delle Missioni Salesiane. — Sr. Maria Cecconi (Macerata) a nome delle sue orfanelle, 10 — Ch. Fr. M. Crasta (Sassari), 10 — Bertolino Luigi (Fogglizzo), 15 Bruzzo Benedetta (Voltri), 45 — N. N. per la piccola Giuseppina assamese, 20 — Piazzi Caterina (Pallanzeno), 20 — Gervasi Ernesto, 5 — Luigi Tamoglia (Parma), 25 — Antonietta Blesi (Ziano), 25 — Ch. Orrù Raffaele (Isili), 25.

2) PER BATTESIMI.

Maria Costantiello (Toritto) pel nome Luigi e Maria Vincenza a due bimbi infedeli, L. 50 — Giuseppe Olivieri (Toritto) pel nome Maria Antonietta Olivieri in memoria delle figlie a un'indietta, 25. — Direttr. M. A. (Martina Fr.) pel nome Angelo Motolese a un cinesino e Antonietta Motolese a un'indietta dell'Assam, 50. — Barletta Maria (S. Gregorio) pel nome Barletta Maria a un'assamese, 25. — Un socio dell'Auxilium (Torino) pel nome Maggiore Carlo a un cinesino, 25. — Giulia Ghellini (Conegliano Ven.) pel nome Carlo Alberto a un moretto, 25. — M. Angela Bergamasco (Momo), 72 pel nome

Giuseppe Castelli a un cinesino, in ricordo della prima visita di S. E. Mons. Castelli e pel nome Amati Clelia Maria a una cinesina per ricordare due ottime signore sempre zelanti nell'adoperarsi per la buona riuscita delle opere destinate alla propaganda missionaria. — Riccardo Paternò (Catania) pel nome Giovanni a un moretto, 25. — Direttrice F. M. A. (Intra) pel nome Pisoni Margherita a una cinesina, 25. — Savino Anna (Sommariva Perno) pel nome Giovanna e pel nome Bernardo a due bimbi infedeli 50 — Almondo Giovanna (Sommariva P.) pel nome Giovanna a una bimba, 25.

Signe Sala S. Cuore S. E. I (Torino) — nel mese dei fiori — offrono alla cara Ausiliatrice un candido fiorellino della selvaggia foresta Assamese col nome Berrone Maria, 25 — Direttrice F. M. A. (Bordighera) pel nome Fausto Guerrini a un cinesino, 25. — Signa Busso (Torino) pel nome della sorella defunta Busso Carolina a una negretta, 25 — Giulia Ghellini (Conegliano) pel nome Carlo Alberto a un moretto, 25. — Le Beniamine del Circolo M. A. (Conegliano) pel nome Noemi Da Ruos a una moretta, 25 — I piccoli del Giardino d'Infanzia (Roè) pel nome Vincenza Verney a un'indietta, 25. — Alunni e Alunne Asilo S. Cuore (Casale) pel nome Maria Ottavia a una cinesina, 25 — Pentecoste Alessandro (Bari) pel nome Maria Amalia ad una cinesina, 25 — Enzo Forzano (Pordenone) pei nomi Enzo, Elisa, Gino a tre piccole giapponesi, 150 — Una convittrice (Omegna) pel nome Masone Palmira a una cinesina, 25 — Lucia Melli (Gius- sano) pel nome Lucia Melli a una cinesina, 25.

POSTA.

Alunni Ist. Sales. Modena. — Graditissima la vostra offerta che ci prova lo zelo spiegato per dimostrare il vostro affetto alle Missioni. Congratulazioni pel congresso celebrato con tanto entusiasmo.

Sani Pio. Faenza. Voglia esprimere a tutte le offerenti il nostro vivo ringraziamento: il Signore dia grazie a tutte in premio della buona azione.

Associati G. M. S. Gregorio. — Bravi per l'iscrizione effettuata e auguri di una zelante azione missionaria pel bene vostro e per la conversione delle anime.

Sezione G. M. Ist. Intern. D. Bosco. Torino. — Un cordialissimo saluto ai 52 soci e un più cordiale augurio di benefici frutti alla vostra propaganda missionaria. Gioventù

sarà sempre lieta di aiutarvi e di lavorare con voi.

G. Parazzini. Parma. — Il vostro congresso, onorato da tanti personaggi illustri e specialmente da S. E. Mons. Conforti, tanto benemerito dell'azione Missionaria, avrà lasciato in cotesti amici un'impressione salutare e destato un vivo risveglio per l'azione. A voi le nostre più cordiali felicitazioni. Coll'aver poi attuato uno dei voti del congresso, di iscrivervi in massa all'Associazione, avete dato un buon esempio che non mancherà di aver ripercussione in tanti altri colleghi. Il Signore conservi e benedica il vostro ardore per la causa delle Missioni.

Gabbarini Vincenza. Genzano. — Ci è pervenuta la sua con le offerte delle associate a G. M. La ringraziamo assai dell'interessamento nel zelare la nostra associazione e le imploriamo da Dio abbondanti grazie. Ossequii.

D. Magnani. Alassio. — Grazie dell'offerta voglia esprimere i sentimenti della nostra riconoscenza agli oratoriani e alle Aspiranti del Circolo per il loro atto di carità verso la missione Giapponese. Noi pregheremo il Signore che benedica le loro famiglie e renda sempre più vivo nelle anime loro il fervore nel sostenere le opere missionarie.

M.a Bergamasco L. Momo. — Le nostre più vive congratulazioni per la recita pro Missioni organizzata costì. Il suo interessamento anche pel nostro periodico dice l'inalterato affetto che Ella ha per le opere Salesiane e gliene siamo grati. A Lei e alle nuove lettrici di Momo i nostri cordiali ossequii.

Francia V. Bologna. — L'ufficio Propaganda spedirà quanto desidera. A noi resta il dovere di ringraziare gli amici dell'Istituto Salesiano di Bologna per l'offerta raccolta con l'industriosa loro propaganda: voglia essere lei il nostro interprete presso tutti. L'ammirazione per l'attività missionaria di cotesti amici si è fatta più viva dopo il magnifico Congresso missionario tenuto, nel quale studenti e artigiani in nobile gara hanno riaffermato i loro saldi propositi di propaganda e ravvivato il loro entusiasmo. Cordiali saluti.

Annibale Scotti. Milano. — Bravo! Bella cosa propiziarsi le grazie di Dio nella ricorrenza della S. Cresima procurando il battesimo di un moretto o di un cinesino. Il tuo atto di bontà sarà piaciuto al Signore, il quale non mancherà di benedire te e Antonio, il tuo figlioccio, e farvi tutti e due buoni e ferventi cristiani.

GIUOCHI A PREMIO.

Propizio è il mio *primier*; dà luce al mondo
Vago augello il *secondo*;
Il *tutto* serve all'uom quando s'asconde
Il mio *primier* nell'onde.

II

È un articolo il *primiero*,
Il *secondo* guida al vero,
Molta gente in sè comprende
Il mio *terzo*, e dell'orrende
Ombre è il *tutto* gran rivale,
Grave solo a chi fa male.

III

Tutto e secondo adoprano
Nei lor lavori il *primo*,
E per lo più lo impiegano
Servendo il ceto opimo.

Le soluzioni siano inviate esclusivamente alla Direzione - Via Cottolengo, 32 - Torino (9) entro Maggio.

Soluzione dei giochi N. 3.

Incastro: Elia — Emilia.
Scambio di vocale: Pulpito — palpito.
Rompicapo: Basto — Busto.

Inviarono l'esatta soluzione:

Anello, Allievi Miss. (Gaeta).
Bertolotto, Bruneri, Bechis, Ballerini,
Bottaro, Bartolucci, Bortignon, Bruè.
Celauro, Craveri, Carmagnola, Craviotto,
Convittrici Spirito Santo (Acqui), Canè,
Cavallo, Catalini, Canterini, Craveri, Calonaci,
Curzi, Caprioglio, Colombo, Candela,
Dell'Oro, De Bury, Di Benedetto.
Eleonori.
Ferrara, Filippini, Fava, Formica, Fernando, Fede.
Granero, Gandino, Gozzer, Grebori, Guerriera, Gerlando, Grippaldi.
Iemmolo, Iuliani.
Ludovichetti, Lupoli.
Moneta, Masini, Mellis Medda, Manara,
Marchini, Marra, Mensa, Maiorana.
Ninci, Nunnari, Olivier, Ouida.
Puglia, Petito, Petronio, Perona.
Ricci, Raffaelli, Ruzzeddu G., Ranalli.
Sacco, Silveri, Sacchetto, Signa, Scarrione,
Sabatcia.
Triberti, Tramutdi.
Ulivi, Zambonati, Zaccanti.

La sorte ha favorito: 1) *Lupoli Giuseppe* (Caserta) — 2) *Ada Manara* (Cellio-Breia) — 3) *Fratelli Ballerini* (Firenze) — 4) *Craviotto Lazzaro* (Finale Emilia) — 5) *Silveri Bernardino*, seminarario, (Camerino).